

Resoconto CPTA di BOLOGNA

Nome: Centro di Permanenza Enrico Mattei
Ente gestore: Croce Rossa fino al 2005 e Misericordia dopo il marzo 2005
Località: Periferia di Bologna
Struttura: Ex Caserma - Edificio in muratura
Capienza massima: 97 persone
Per diem per persona trattenuta: 75 euro
Data delle visite: monitoraggio costante delle onn. Zanotti e De Simone

Profilo del centro

Il CPTA sorge sulla struttura dell'ex caserma Chiarini, situata ad est di Bologna, in un luogo periferico raggiungibile percorrendo la tangenziale prima e poi la strada statale che porta al mare.

L'ingresso è situato in Via Mattei, si tratta di una struttura a due piani, con un muro di cinta alto circa due metri sormontato da filo spinato. Intorno alcune costruzioni e un terreno agricolo non coltivato, a poche centinaia di metri una stazione ferroviaria, per il resto il più assoluto isolamento.

Una volta entrati nella struttura, si trovano tre edifici; il primo, ad un solo piano, è occupato dalle forze di polizia e dall'Ufficio Immigrazione della Questura, il secondo a due piani, destinato all'ente gestore (La "Croce Rossa Italiana" fino al 2005 poi la "Misericordia"), per le esigenze amministrative, il magazzino, la foresteria, le stanze per i colloqui con psicologi e assistenti sociali. Un altro edificio a due piani, ulteriormente recintato, costituisce il luogo di detenzione vero e proprio, dove sono alloggiati gli stranieri. Recinzione nella recinzione, il campo da basket, pallavolo e calcetto.

I campi possono essere usati solo su richiesta e con il consenso delle forze dell'ordine: Accade quindi che gli agenti neghino l'accesso ai campi da gioco a scopo punitivo nei confronti di quei trattenuti che secondo i criteri delle forze dell'ordine si sono "comportati mali". Le forze dell'ordine sostengono che il permesso per l'utilizzo dei campi deve essere preventivamente richiesto per motivi di sicurezza, perché la zona di accesso al campo si raggiunge percorrendo 3 metri di strada senza recinzione (da dove possano scappare non si capisce come, visto che il muro di cinta esterno è comunque difficilmente sormontabile).

Nel momento in cui Msf ha visitato il centro, l'uso dei campi era stato vietato per 30 giorni, perché un trattenuto aveva gettato un bicchiere di urina addosso ad alcuni agenti delle forze di polizia.

Divise fra loro e ancora una volta, rigorosamente recintate, l'ala maschile e quella femminile: l'area maschile ha 15 stanze, la femminile 4; ogni stanza può ospitare cinque persone. Le stanze sono composte da un armadio in muratura, da letti di metallo fissati al pavimento, da tavolo e sedie, una televisione protetta da strutture antisfondamento. I bagni sono due per ogni stanza. Le due aree, quella maschile e femminile, sono separate da sbarre, ma la circolazione all'interno delle rispettive aree è libera.

Altre due aree sono adibite alla mensa e alla sala operativa del gestore. La mensa ha circa 128 posti a sedere divisi per tavoli da 4 posti ciascuno, allineati in file da 10. Un servizio di catering per il vitto fornisce al centro due pasti giornalieri, mentre alla colazione provvede

l'ente gestore stesso con prodotti confezionati. La colazione viene consumata nelle camere.

Vi è un'area comune in cui gli immigrati, più che altro le donne, si intrattengono in attività ricreative che consistono in disegni su carta e tessuto o lavori con la cartapesta. A volte questo stesso spazio viene destinato a momenti di animazione. Negli spazi comuni, nei corridoi e nelle stanze c'è un sistema di telecamere; gli spazi adibiti ai bagni, fortunatamente, sfuggono a questo sistema di controllo anti-privacy.

Ci sono poi delle stanze per i colloqui e nell'area maschile, rileva Msf, è stata messa a disposizione una stanza da utilizzare come luogo di culto per il periodo del Ramadan. Esiste un sistema di aerazione centralizzata che regola la temperatura nelle stanze, che però, rileva Msf, continuano ad essere troppo umide.

Gli avvocati difensori dei trattenuti hanno accesso al centro ogni giorno per 3 ore. I colloqui coi legali si svolgono in una stanza tappezzata da disegni e lettere firmate da ex trattenuti.

Non ci sono aree distinte per i trattenuti che hanno commesso reati penali, sebbene l'ente gestore avesse dichiarato che la presenza di ex-detenuti al 2004 era circa del 70%. Pochi invece i casi di trasferimenti in o da altri CPT.

A tutti gli stranieri, all'ingresso, viene consegnata la Carta dei Diritti e dei Doveri, tradotta in 6 lingue diverse, arabo, russo, romeno, inglese, francese, spagnolo e lo stesso ente gestore ha previsto la presenza di un'operatrice con la funzione di spiegare in maniera più completa la Carta e rispondere ad eventuali domande.

Dal 2004 era attivo un servizio di interpretariato che però si occupava solo delle traduzioni delle convalide di trattenimento, ma MSF ha constatato che spesso gli operatori non erano al corrente dello status delle procedure di richiesta di asilo dei trattenuti e pertanto non erano in grado di informarli adeguatamente in merito. Era anche previsto un servizio di mediazione di 20 ore settimanali secondo necessità.

Nessuna associazione è autorizzata a visitare il centro. I trattenuti denunciano l'impossibilità di sporgere denuncia contro eventuali soprusi o violenze subite. Questo elemento è aggravato dal fatto che nella PS non è previsto personale femminile; la Croce Rossa invece, dispone di un numero elevato di operatrici.

Ente gestore

L'Ente gestore del CPTA al 2004 era la Croce Rossa Italiana Provinciale di Bologna, il cui direttore era Roberto Sarmenghi. La convenzione del 2003 prevedeva 80 euro per ciascun trattenuto al giorno. Il numero degli operatori al 2004 era di 47, divisi in gruppi di 6 operatori che operavano per sei ore di turno. Non risultavano esistere razionali criteri di selezione del personale, al quale veniva impartita unicamente una formazione interna da parte di IRECOOP Confcooperative: MSF non è riuscita a capire quali fossero i contenuti e gli argomenti del corso preparatorio. Non esisteva al tempo un regolamento interno del centro né un codice comportamentale nei confronti dei trattenuti. La direzione del centro è passata nel marzo 2005 alla Confraternita della Misericordia. La Misericordia di Modena sembra aver vinto l'appalto per il CPT di Bologna sfruttando il criterio del ribasso dei costi

di gestione grazie anche alla riduzione del numero degli operatori da 40 a 30 (compreso il personale medico). Ora il cpt riceve 75 euro al giorno pro capite contro le 80 di cui alla convenzione del 2003. La vicenda della gara di appalto giocata al ribasso ha suscitato parecchie perplessità, in quanto si teme che la Misericordia non riesca a garantire quanto meno le stesse prestazioni che erano fornite dal precedente ente, la Croce Rossa, sia a livello di qualità di servizi erogati, sia in termini di operatori, ridotti di numero e pagati di meno.

L'onorevole Zanotti, temendo che il taglio dei costi implicasse anche una riduzione del personale medico, ha preteso che la richiesta presentata alla Prefettura di Bologna della presenza di un medico 24 ore su 24 fosse formalizzata in un documento. L'onorevole ha anche proposto la creazione di un osservatorio regionale per monitorare il funzionamento dei centri gestiti dalla Misericordia.

Procedure e profilo sanitario

Msf rileva che le procedure di richiesta di asilo non vengono seguite con il dovuto zelo e competenza, anche a causa delle difficoltà linguistiche e della carente comunicazione fra trattenuti ed operatori. La criticità della gestione delle procedure di asilo si manifesta nel fatto che i trattenuti hanno molto spesso una confusa percezione dei motivi del loro trattenimento e scarsa conoscenza della loro stessa condizione legale. Oltre al fatto che non era stato previsto alcuno spazio separato all'interno del centro per coloro che hanno presentato domanda di asilo, nessuna informazione, per lo meno in lingua comprensibile, viene fornita ai trattenuti sulle modalità di richiesta asilo e sulle successive procedure. Qualora la procedura presenti dei difetti o eventuali irregolarità, queste non vengono comunicate o notificate all'interessato e l'applicante non viene comunque ammesso alla procedura. In mancanza di qualsiasi comunicazione da parte della Questura, si deduce che la domanda non sia stata accettata. E così un potenziale rifugiato, per un banale errore di forma o per un intoppo burocratico può essere privato del suo diritto fondamentale, che prevede che la sua richiesta debba essere almeno debitamente valutata.

... un trattenuto di cittadinanza iraniana che aveva presentato richiesta di asilo l'8 settembre 2003 ma che da quella data non aveva ricevuto più notizie del suo status: il trattenimento, secondo le direttive vigenti nel 2004, non doveva assolutamente essere previsto per uno straniero che avesse regolarmente fatto richiesta di asilo, a cui anzi, avrebbe dovuto essere concesso un permesso di soggiorno per "richiesta asilo" e la relativa libertà di circolazione e di assistenza in un centro di seconda accoglienza e non già in un CPT. Su pressione di MSF alla Prefettura di Bologna in merito al rispetto delle procedure di asilo, il cittadino iraniano è stato dimesso dal centro il 26 settembre 2003. Di casi simili, purtroppo è difficile venire a conoscenza, a causa delle restrizioni di accesso al centro alle associazioni e alle ong.

Cires, un signore romeno, che aveva presentato richiesta di asilo nel febbraio del 2004, viene inspiegabilmente rinchiuso nel cpt bolognese. Oltre al fatto che uno straniero che abbia fatto richiesta di asilo secondo le normative ancora valide nel 2004, aveva diritto alla libertà e all'accesso in un centro di seconda accoglienza, un'altra grave e evidente violazione dei diritti si è sovrapposto alla prima: la richiesta di asilo è stata definita come "irricevibile" dall'Ufficio Immigrazione della Questura di Bologna che in seguito ha emesso un decreto di espulsione contro Cires. Ora, che la Questura possa emettere un decreto di espulsione (di competenza

esclusiva della Prefettura e in determinati casi del Ministero degli Interni) è fatto nuovo, e che una Questura possa addirittura emettere un decreto di espulsione nei confronti di un richiedente asilo che non sia ancora stato interrogato dalla Commissione Centrale (unico organo preposto alla concessione e al diniego dello status rifugiat), sembra ancora più assurdo. E' evidente che la Questura non avrebbe avuto nessun potere decisionale in merito e che la decisione è stata quindi del tutto arbitraria. Compito della Questura secondo la normativa del 2004 sarebbe stato il semplice rilascio di un permesso di soggiorno per richiesta asilo con validità di tre mesi, rinnovabile fino all'esito dell'audizione in Commissione Centrale. Cires, è stato comunque in qualche modo, baciato dalla fortuna, è riuscito a denunciare l'irregolarità procedurale e ha presentato un'istanza di riesame, a seguito della quale è stato liberato dal cpt il 15 aprile 2004.

Relativamente alle garanzie di carattere sanitario, al 2004, 13 medici erano di servizio all'Enrico Mattei, fra i quali un medico era presente 24 ore su 24 e un infermiere svolgeva servizio quotidiano. I medici prestavano servizio di ginecologia, dermatologia e psichiatria; le visite urgenti si svolgevano di mattina, di pomeriggio quelle generali. L'associazione Infermieri Professionali di Bologna ha una convenzione con la Croce Rossa Italiana. Esiste una piccola farmacia per i farmaci di uso comune, mentre le medicine specifiche per particolari terapie e cure vengono acquistate esternamente. Le visite specialistiche vengono prenotate esternamente tramite la rete dei servizi delle ASL di zona L'ambulatorio è diviso in due stanze, una adibita alle visite generali e l'altra fornita di tre letti per tenere in osservazione i pazienti in caso di necessità. I dati dei pazienti e le relative cure o somministrazioni di farmaci vengono registrate su un quaderno, mentre le cartelle cliniche esistono sia in materiale cartaceo che archiviate a computer. Un database mensile riporta dati relativi ad autolesioni, eventuali aggressioni, ricoveri, trasferimenti di emergenza in ospedale, tentativi di fuga, ecc.; solo in caso di necessità le cartelle cliniche vengono richieste all'eventuale struttura di provenienza (nel caso i trattenuti vengano da altri CPT o dal carcere). In caso di emergenza si chiamano i servizi dell'ospedale (118) dal momento che il centro non ha una propria ambulanza. Il centro è autonomo per quanto riguarda interventi di piccola chirurgia che si rendano necessari a seguito di autolesioni.

Msf ha registrato, per il periodo gennaio-luglio 2003, 42 casi di autolesionismo e 2 casi di aggressione agli operatori, 11 aggressioni fra i trattenuti e 4 fughe dal centro.

Frequenti e con percentuale di successo del 100%, sono stati i casi di fuga dei trattenuti durante il periodo di ricovero in ospedale, mentre i trasferimenti dal centro all'ospedale avvengono o in ambulanza o su un furgone in dotazione del centro, scortato da agenti della polizia.

Il direttore sanitario del centro, afferma che si sta provvedendo ad organizzare un servizio odontoiatrico e che sono in corso degli accordi con la ASL di zona per garantire un servizio di medicina di base per gli immigrati; secondo le sue dichiarazioni, l'80% dei fondi che il centro riceve sono destinati alle spese per medicine ed infermieri che operano nel centro e le spese per esami e prestazioni specialistiche effettuate esternamente vengono sostenute dall'ente gestore.

Fatto grave rilevato da Msf è l'incapacità di gestione dei casi di persone sieropositive: i trattenuti che dichiarano di essere sieropositivi vengono sottoposti a test di conferma e vengono comunque tenuti nel centro se non sono sottoposti a terapie con farmaci retrovirali; nel caso siano sottoposti già a trattamento con retrovirali, i trattenuti vengono ritenuti non idonei a permanere nel centro ma anziché essere portati in strutture dove avrebbero il diritto di essere curati, vengono semplicemente trasferiti in altri CPT secondo le decisioni e le disposizioni della Questura. Fino al 2004 non si è registrato nessun caso che persone sieropositive siano state inviate in strutture o comunità di accoglienza idonee. Rilevati anche casi di scabbia: in tale eventualità i trattenuti vengono sottoposti ad adeguato trattamento e tenuti in isolamento per 24 ore.

Al 2004 non era previsto alcun intervento sociale per fasce vulnerabili; la Croce Rossa forniva solo un servizio di intervento psicologico per trattenuti ed operatori, ma i trattenuti intervistati negano di avervi mai avuto accesso a tale servizio. Il medico del centro peraltro, interrogato da Msf, riferisce che al centro non è presente alcuno psicologo, contrariamente a quanto affermato dall'ente gestore. Il fatto stesso che Msf non abbia potuto verificare la veridicità della dichiarazione dell'ente gestore, attesta quanto sia effettivamente difficile per le organizzazioni umanitarie non solo organizzare degli interventi veramente efficaci ma anche fornire le adeguate informazioni e denunciare le eventuali violazioni dei diritti fondamentali, come quelli che riguardano, come in questo caso, l'assistenza sanitaria e psicologica. I rapporti con le strutture di riferimento (SERT o DSM) per la cura dei casi psichiatrici sono saltuari ed è solo lo psichiatra del centro che stabilisce quali siano gli eventuali casi da inviare alle strutture di cui sopra: è ovvio che un intervento di questo tipo non è decisamente adeguato, dal momento che l'efficacia di una assistenza psichiatrica è garantita solo da un'azione costante e continuativa, possibilmente condotta da un'equipe di specialisti.

La percentuale di tossicodipendenti all'interno del centro al 2004 era del 30%; per la cura delle tossicodipendenze viene utilizzato un protocollo farmacologico standard che prevede una cura settimanale con somministrazione di dosi che decresce gradualmente. I tossicodipendenti non vengono mai indirizzati verso strutture adeguate di cura, nemmeno dopo l'uscita dal centro.

Le donne in gravidanza vengono rilasciate, previa notifica alla Questura. L'ente gestore riferisce poi di non aver mai trattenuto persone minorenni o dichiaratisi tali.

I casi di tentato suicidio sono stati due, ma in entrambi i casi le persone sono riuscite a fuggire durante il periodo di ricovero in ospedale.

Hafid Abdelwahab Hafid è marocchino e ha 37 anni. Nel giugno 2003 subisce un trauma distorsivo al ginocchio sinistro mentre è trattenuto al cpt di Bologna. La diagnosi emessa dal pronto Soccorso dell'Ospedale Malpighi da cui è stato dimesso, è di lesione del legamento crociato: Hafid può camminare solo con il sostegno di due antibrachiali e deve tornare all'ospedale dopo un mese dal ricovero per una visita di controllo e per una risonanza magnetica. Il suo avvocato denuncia il fatto che al giovane non è stata fornita alcuna struttura di sostegno e che Hafid è stato costretto a rimanere fermo e immobile nella stanza del cpt dal giorno dell'incidente. Nessuna risonanza magnetica è stata effettuata né alcuna visita di controllo, i medicinali prescritti al pronto soccorso non sono mai stati acquistati. L'avvocato durante un incontro con il giovane tenutosi il 30 giugno, apprende che Hafid ha ripetutamente chiesto invano alla Croce Rossa di poter ricevere assistenza e aiuto, non potendosi muovere da solo nemmeno per andare al bagno. Hafid aveva solo

l'aiuto dei suoi compagni che lo accompagnavano al bagno sollevandolo di peso. Alla mensa Hafid viene trasportato in barella due volte al giorno dalla Croce Rossa. Una seconda visita presso lo stesso ospedale Malpighi attesta che nessuna risonanza magnetica risulta essere stata eseguita a nome di Hafid (risultano solo i dati del primo ricovero) e si ribadisce la necessità delle stesse cure e terapie che erano state prescritte la prima volta. Solo allora il medico della Croce Rossa interno al CPT scrive una relazione, in cui si dichiara che il centro non può garantire le cure prescritte dall'ospedale né intende prenotare le visite o rivolgersi a nessuna altra struttura pubblica esterna al cpt. L'avvocato contatta la Questura chiedendo il rilascio di Hafid, dal momento che il giovane ha bisogno di cure mediche che il centro non è in grado di fornirgli: l'avvocato chiede formalmente il rilascio di Hafid, perché gli venga garantito l'esercizio del diritto alla salute e si impedisca l'aggravarsi della sua situazione. Dopo ripetuti solleciti alla Questura, l'avvocato ottiene un incontro col Questore per il 14 luglio. Martedì 8 luglio Hafid viene trasferito al CPT di Milano per essere rimpatriato ed eliminare la possibilità di qualsiasi visibile testimonianza di una così evidente violazione dei diritti umani. Il provvedimento di espulsione non viene comunicato all'avvocato che riceve la notizia da un amico di Hafid. Sull'aereo, però, Hafid disperato manifesta all'equipaggio le sue gravi condizioni di salute e il comandante rifiuta di partire con a bordo una persona così evidentemente sofferente. Il giovane viene riportato al cpt bolognese e l'avvocato riesce a fare ricorso contro il suo trattenimento, mentre la deputata Titti De Simone presenta un'interpellanza parlamentare.

Nel gennaio 2004 regna nel cpt bolognese una calma soporifera e cessano all'improvviso i disordini e i tentativi di fuga; Darwin ecuadoriano e Said, marocchino ottengono una revoca del decreto di espulsione e si guadagnano un periodo di temporanea libertà. I loro avvocati, insospettiti dal costante senso di sonnolenza dei due stranieri, li conducono in due differenti laboratori analisi: i risultati degli esami rivelano la presenza nel sangue di dosi superiori alla norma, di farmaci sedativi e barbiturici quali Diazepam, Fenobarbital e Carbamazepina. I due immigrati sottoposti alle visite hanno giurato di non aver assunto farmaci da almeno due mesi.

Un altro ospite del centro assistito da un altro avvocato, si sottopone per gli stessi motivi ad un prelievo di sangue. Il risultato è lo stesso, la stessa percentuale degli stessi farmaci.

I migranti si decidono a presentare un esposto alla Procura di Bologna.

Il pubblico ministero Enrico Cieri che ha esaminato gli esposti, ha aperto un'inchiesta in merito, decidendo poi di inviare i Nas al cpt, affinché controllassero cibi e bevande, nel dubbio che i barbiturici potessero essere somministrati agli immigrati durante i pasti, a loro insaputa.

La Repubblica del 20 gennaio 2004 riporta la testimonianza di Darwin, il ragazzo ecuadoriano: "mangiavo e mi veniva sonno, succedeva anche a tutti gli altri". In seguito parla di un compagno che viveva al centro, che lo aveva impressionato per il fatto che passava l'intera giornata a dormire. Darwin dice anche che all'inizio della sua permanenza al centro, quando ancora non parlava bene l'italiano, non aveva per niente capito dove si trovasse né tanto meno comprendeva le ragioni del suo trattenimento; ricorda solo la sporcizia dei bagni, i vermi per terra e il freddo insopportabile.

Darwin soffre anche di frequenti mal di testa e si rivolge agli operatori per poter essere visitato da un medico, ma invece della visita gli vengono date dalla Croce Rossa alcune pastiglie tagliate a metà, che gli procurano una sonnolenza tale che i compagni lo devono sorreggere, barcollante ogni volta che si deve recare al bagno. Darwin si rende conto che le pastiglie non lo fanno star bene e non le prende più. Ne conserva una. E' un farmaco contro l'epilessia, somministrata dalla Croce Rossa nonostante il giovane non ne avesse mai sofferto.

Intanto i test eseguiti sugli alimenti danno risultati negativi e il PM Enrico Cieri chiude l'indagine. L'indagine è chiusa, ma l'esito non convince nessuno: le analisi sono state eseguite su cibo e alimenti che arrivano confezionati e sigillati forniti da una società di catering diversa da quella operante nel momento in cui si trovavano trattenuti i tre migranti che hanno sottoscritto l'esposto. Del resto, le analisi del sangue sono una testimonianza innegabile del fatto che, in qualche modo quei farmaci sono stati somministrati e ingeriti. Il Dott. Antonio Curti, medico esterno alla struttura che si occupa dell'assistenza sanitaria ad immigrati, durante un'intervista tende a mettere in evidenza lo stato di estremo disagio psichico comune a molti trattenuti del cpt.

L'intervento della Polizia di Stato è sempre eccessiva e immotivata e non è sottoposta ad alcuna limitazione di sorta, come invece dovrebbe essere previsto dalla legislazione stessa (la legge prevede l'intervento della Polizia solo ed esclusivamente in casi in cui sia necessario ristabilire l'ordine pubblico, ma non è certo previsto nel limitare l'utilizzo di aree di svago o nel controllare le attività ordinarie dei trattenuti).

Giuristi Democratici e Asgi (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione) di Bologna denunciano i tempi lunghi di ottenimento di un permesso di visita da parte dei parenti o conoscenti dei trattenuti. Per ricevere un'autorizzazione di visita il migrante si deve sottoporre ad una procedura lunga e abbastanza complessa, che consiste nel compilare una domanda, procurare tutte le informazioni richieste relativamente al parente o amico e la copia di tutti i suoi documenti; la domanda deve poi essere mandata alla Prefettura, che non risponde prima di 15 giorni. Questo fatto costituisce l'ennesima violazione di un diritto legittimo, garantito dalla "Carta dei diritti e dei doveri" che contiene le norme di comportamento per il trattenimento delle persone all'interno dei cpt, emanata il 30 agosto del 2000 dal Ministero dell'Interno, secondo cui "l'autorizzazione al colloquio deve essere rilasciata o negata entro 48 ore dalla ricezione dell'istanza".

Nel marzo 2003, a seguito di un pestaggio avvenuto al centro, (riportato anche da Amnesty International nel suo rapporto), il procuratore della Repubblica di Bologna avvia un'indagine penale su 11 agenti del personale di Polizia, un carabiniere e un funzionario amministrativo della Croce Rossa che sono stati accusati di aver preso parte al pestaggio contro alcuni detenuti, avvenuto all'interno del Cpt. Dopo quasi due anni dall'evento, non era ancora stata fissata l'udienza dibattimentale nonostante l'avvocato Sabbatini ne avesse fatto richiesta un anno prima e nonostante fossero state fornite adeguate e sufficienti prove in merito alla vicenda; i quattro poliziotti rinviati a giudizio per lesioni volontarie aggravate dopo due anni erano ancora in servizio, senza che sia stato avviato contro di loro alcun provvedimento disciplinare o quanto meno, la sospensione cautelare del servizio da parte delle autorità competenti.

La notte del 2 marzo 2003, a 48 ore dal suddetto pestaggio, le deputate Titti De Simone e Katia Zanotti fanno visita al CPT di Bologna e riportano le testimonianze di macchie di sangue sui muri e di lesioni gravi ad alcuni trattenuti. Questa la loro testimonianza: *"sono almeno 12 le persone che presentano evidentissime contusioni provocate dall'uso dei manganelli sia sulla testa che sul corpo. Con alcune di queste abbiamo potuto parlare e dai loro racconti è apparso del tutto evidente che la volontà della polizia era quella di dare un segnale preciso di repressione attraverso l'uso della forza"*.

Nel 2004 il PM Silvia Marzocchi conclude le indagini in merito: si chiede l'archiviazione del caso per il carabiniere ed un poliziotto i cui volti non sono stati riconosciuti dai testimoni; riguardo agli altri quattro poliziotti, il Pubblico Ministero deposita invece l'avviso di fine indagini e lo comunica agli indagati. L'archiviazione è stata richiesta per l'operatore della Croce Rossa, ritenendolo non parte attiva dell'avvenuto pestaggio, nonostante a quanto sembra, fosse stato lui a incitare gli immigrati a scendere dal tetto della struttura, spingendoli così tra i manganelli della polizia.

L'avvocato Simone Sabbatini, che ha seguito il caso, si dimostra soddisfatto del fatto che l'iter giudiziario contro i quattro poliziotti proseguirà come dovuto. Il legale prevede che gli sviluppi della vicenda consisteranno in un rinvio a giudizio degli agenti di polizia e in un processo, che si terrà senza udienza preliminare nei tempi stabiliti dal tribunale. Alcuni degli immigrati picchiati hanno infatti riconosciuto i poliziotti come autori del pestaggio e hanno esposto i dettagli dello stesso, portando a testimonianza le cartelle cliniche e le cicatrici delle vittime.

La Procura ha poi effettivamente chiesto il rinvio a giudizio dei quattro agenti. La vicenda è stata molto significativa per il fatto che per la prima volta ai trattenuti è stata data la possibilità non solo di partecipare come testimoni agli atti, ma anche, grazie all'intervento del TAR dell'Emilia Romagna, di farli rimanere nel territorio italiano per il periodo degli accertamenti, concessione che contrasterebbe sia la Turco-Napolitano sia la Bossi-Fini che prevedono che lo straniero venga comunque espulso dal territorio italiano, precludendogli la possibilità di portare testimonianza. In realtà due dei trattenuti vittime del pestaggio erano stati già espulsi, mentre ad altri, che avevano deciso di partecipare all'inchiesta, non solo è stata concessa una proroga all'espulsione, ma anche la tutela giudiziaria e un permesso di soggiorno per motivi di giustizia.

L'avv. Anna Tonioni (la quale accede al cpt per svolgere le funzioni di avvocato di fiducia o d'ufficio nelle udienze di convalida del trattenimento) sul funzionamento del centro e sul modo in cui vengono trattati gli stranieri sono decisamente negative. L'avvocato cita dei dati che sono stati forniti dalla Prefettura di Bologna alle deputate Titti De Simone e Katia Zanotti: dall'apertura del cpt, da ottobre 2002 a febbraio 2003, si svolte 930 udienze di convalida di trattenimento: gli immigrati identificati e rimpatriati sono stati 929. La maggior parte dei rimpatriati era di nazionalità tunisina, romena, marocchina, algerina. Il numero di richiedenti asilo risulta essere solo 12. La stessa Anna Tonioni denuncia la difficoltà di poter disporre di un interprete durante le procedure legali e testimonia che nel mese di marzo non è stata garantita la presenza di un medico 24 ore su 24 come invece avrebbe dovuto essere. Ancora la legale dichiara che nel caso in cui un migrante trattenuto abbia già un difensore di fiducia, questo viene convocato appena lo straniero inizia il periodo di trattenimento, ma nel caso in cui lo sfortunato non abbia un avvocato, è difficile che lo straniero riesca a parlare con un legale ed esporre la propria situazione, in quanto l'incontro tra avvocato e trattenuto avverrebbe solo 10 minuti prima dell'udienza.

Per quanto riguarda la tutela sanitaria, la legale spiega che spesso l'espulsione può venire revocata nel caso in cui lo straniero provi di dover essere sottoposto a delle cure mediche per seri e gravi motivi di salute; non essendo però possibile avere chiarezza sulla situazione sanitaria degli stranieri, anche il lavoro dell'avvocato diventa più difficile e risulta impossibile appellarsi ai motivi di salute per evitare il rimpatrio. Spesso infatti anche al trattenuto viene negata la possibilità di prendere visione della propria cartella clinica. Fatto ancora più grave che l'avvocato denuncia è il verificarsi di quelle che definisce "vere e proprie espulsioni etniche": nel cpt si alternano momenti in cui predominante è la presenza di un gruppo etnico piuttosto che un altro e questo sembra dipendere dai rastrellamenti che di volta in volta vengono fatti in settori e quartieri diversi di Bologna e di altre città. Inoltre, viene rilevata la strana "casualità" - che si ripete un po'troppo spesso - per cui i rastrellamenti di un certo gruppo etnico vengono fatti in giorni "opportuni" rispetto alla disponibilità di voli che abbiano come destinazione proprio i Paesi di origine di quelle persone!

Aziz è un giovane un cittadino marocchino che è stato rinchiuso nel cpt e da questo espulso dopo 12 giorni di trattenimento nonostante fosse sposato con una cittadina marocchina regolarmente soggiornante in Italia e fosse padre di due bambini. Aziz era inoltre in attesa dell'esito di un ricorso, presentato a seguito di un rigetto di una domanda di regolarizzazione. E' evidente che le norme previste per agevolare e favorire la coesione familiare, previste peraltro dallo stesso Testo Unico 286/1998 ("Diritto all'unità familiare e tutela dei minori") sono state in questo caso palesemente ignorate.

Il Manifesto del marzo 2004 riporta la notizia di una telefonata che un'attivista dell'associazione Ya Basta riceve da un trattenuto di origine croata che la convoca davanti al cpt perché deciso a denunciare le continue ingiustizie e le condizioni insostenibili che tanti altri come lui sono costretti a sopportare: vuole denunciare l'impossibilità per chi è malato, di farsi visitare da un medico, vuole denunciare la presenza di tre stranieri che si trovano al cpt pur essendo in possesso di un permesso di soggiorno per studio e vuole sfogarsi, poter finalmente dire tante altre cose. Al cpt è in corso una rivolta e alcuni trattenuti riescono a scappare, aiutati dagli attivisti. Anche il deputato Katia Zanotti accorre al centro ma non la fanno entrare subito, non prima di essere sicuri di poter tenere a bada i rivoltosi. Nel disordine, una ragazza inghiottisce tre pile e viene portata all'ospedale; si tratta di una ragazza romena, sofferente di una malattia nervosa, per la quale era già stata ricoverata in ospedale e che era finita al centro perché la sua richiesta di sanatoria era stata rigettata.

Il resto del Carlino del 19 aprile del 2004 riporta il caso di Saber un cittadino tunisino di ventitré anni trattenuto nel Cpt di Bologna, dopo aver scontato quattro anni nel carcere di Parma per spaccio di droga.

Saber non sopporta, dopo aver già scontato la sua pena, di essere rinchiuso dentro delle grate per altri due mesi

Perciò durante un tentativo di fuga che ha coinvolto altri 7 trattenuti (riusciti a scappare) Saber cade da 5 metri di altezza, mentre cerca di scavalcare l'alta recinzione. Batte la testa e viene ricoverato al reparto di rianimazione dell'ospedale Maggiore.

Nel giugno del 2004, a seguito di svariati tentativi di fuga, le misure di sicurezza vengono aumentate e gli spazi aperti vengono rinforzati con una copertura che arriva ormai a

coprire il 70-80% di tutto lo spazio all'aperto in cui gli immigrati possono circolare. Il deputato Paolo Cento commenta in proposito: "è una struttura che contraddice il decreto ministeriale" e annuncia di voler presentare un'interpellanza al Ministero degli Interni per avere spiegazioni su quelle eccessive misure di sicurezza e chiedere la rimozione della copertura. La stessa denuncia è stata fatta dalla deputata Titti De Simone.

Nel novembre del 2004 quindici trattenuti tentano di fuggire dal piano superiore della palazzina, ma la fuga viene bloccata dalle forze dell'ordine che intervengono in tutta antisommossa e bloccano i fuggitivi con pugni e manganellate, al punto che in dieci tra i migranti vengono ricoverati in gravi condizioni nell'infermeria del carcere di Bologna e uno viene ricoverato d'emergenza all'ospedale e poi trasferito al carcere Dozza. Nel settembre del 2004 la Questura di Bologna aveva posto il divieto di manifestare davanti al cpt di Bologna, dando disposizione di non avvicinarsi troppo al cpt per non fare sentire le voci di protesta ai trattenuti.

Nel settembre del 2005, in concomitanza con lo svolgersi di una campagna che coinvolge tutta la città di Bologna e che dura da mesi contro lo sfruttamento dei migranti nel lavoro nero, al CPT Enrico Mattei viene porto in atto un altro sciopero della fame; a parteciparvi sono circa 80 stranieri che si rifiutano di mangiare a causa della sporcizia, della mancanza di medicine e delle manganellate ingiustificate. La Repubblica del 25 settembre 2005 riporta le testimonianze di botte ad un ragazzo che si era opposto al rimpatrio e il caso di un pakistano che si era procurato delle ferite all'addome per evitare il rimpatrio. Sembra che fra gli 80 scioperanti ci fosse un ragazzo romeno minorenne che avrebbe dovuto essere rimpatriato, col rischio di rimanere senza un tetto nel suo Paese di provenienza, avendo perso notizie dei genitori e di chiunque altro lo potesse accogliere.

Nello stesso settembre del 2005, vengono portati al CPT alcuni romeni sgomberati dal campo di Villa Salus a seguito di una violenza subita da una giovane donna a Villa Spada.

Il 17 settembre del 2005 viene portato al cpt bolognese un ragazzo romeno, destinato all'espulsione, che però viveva con moglie e figlioletto appena nato, nelle baracche sul fiume Reno.

il suo caso, per fortuna, viene segnalato e denunciato dall'Associazione "Scalo Migranti" che riesce a procurargli un proprio avvocato. Davanti al giudice di pace l'avvocato invoca la sentenza 376/2000 della Corte Costituzionale, che sancisce il diritto alla coesione familiare, nonché gli stessi articoli del Testo Unico 286/1998 sul "Diritto all'unità familiare e tutela dei minori". La sentenza della Corte Costituzionale estende il divieto di espulsione al convivente di cittadina straniera gestante e nei successivi 6 mesi al parto, ma il Giudice di Pace chiede al Comune una dichiarazione che attesti la convivenza della famiglia, visto che le testimonianze degli altri romeni, ovviamente, non bastano. Date le condizioni della famiglia e della situazione generalizzata dei romeni della baraccopoli è pressoché impossibile per il Comune fornire quella documentazione (peraltro il giovane si sarebbe dovuto recare nei giorni successivi all'ufficio anagrafico per registrare la nascita della bambina, avvenuta la settimana prima); il Giudice di Pace convalida il trattenimento nel CPT, con la previsione di espulsione. Le associazioni umanitarie sostengono il giovane romeno e lo convincono a depositare una dichiarazione presso la Questura, con la quale si richiede la revoca del trattenimento. Dopo 5 giorni di detenzione il giovane ottiene la revoca.

Ma viene da chiedersi quanti, come lui, vivono situazioni altrettanto ingiuste, inevitabilmente sfuggite all'attenzione delle associazioni umanitarie, data l'impossibilità di accesso ai CPT?

I romeni della baracche del Lungoreno sono tutti lavoratori edili, pagati al nero, ovviamente, che cercano di migliorare, per quanto possibile, le loro condizioni di vita e quelle dei propri familiari, costretti a vivere al freddo umido del fiume.

Speso molti giovani uomini romeni, trovati senza permesso di soggiorno, vengono portati al CPT

La baraccopoli, su decisione del sindaco Cofferati è poi stata sgomberata, ma nessuna soluzione è stata trovata per i romeni che ci vivevano.

E' la deputata Katia Zanotti a dichiarare di aver ricevuto nel 2005 delle telefonate da parte dei trattenuti del CPT bolognese, in cui si denunciava la scomparsa di una ragazza marocchina; era maggio e la ragazza, come rileva un articolo redatto da "Associazione Antigone" avrebbe dovuto essere espulsa a breve; secondo le testimonianze, la ragazza è stata colpita da una crisi epilettica, forse dovuta ad un pestaggio da parte delle forze dell'ordine. A seguito della visita medica è stata riportata nella sua stanza, ma la sua situazione si è aggravata ed è stata da ultimo portata al pronto soccorso di Sant'Orsola, dove i medici hanno rilevato ematomi sul corpo e una vertebra incrinata, ordinandone il ricovero presso l'Ospedale Rizzoli. Da quel momento la ragazza risulta essere scomparsa. Non risulta che sia mai riuscita a sporgere denuncia sull'accaduto. Nessun operatore del centro ha parlato di percosse né esistono referti dei medici interni al centro che attestino le condizioni della ragazza nei giorni precedenti al ricovero, contrariamente a quanto risulta invece dalle cartelle cliniche fornite dai medici del pronto soccorso.

Già nei primi mesi di funzionamento entrare nel Cpt per interventi di monitoraggio era difficile. Nel 2004, con l'aumentare dei casi di sommosse, e anche in base alle tante denunce ed esposti presentati tanto contro l'allora ente gestore quanto contro le forze di sorveglianza, gli spazi di agibilità venivano sempre più ridotti. Solo parlamentari nazionali che costantemente tenevano sotto osservazione il centro potevano avere accesso, per il resto si impediva l'ingresso a consiglieri regionali e comunali e ad altri soggetti esterni compresi i collaboratori dei parlamentari. Il passaggio di competenza alla Misericordia e la riduzione del personale civile ha ulteriormente inasprito la situazione. Oggi, così come sta avvenendo in molti centri, sono le forze dell'ordine a sopperire, con i propri metodi e in base alle proprie caratteristiche di formazione, i compiti dell'ente gestore. Si è quindi giunti ad un centro completamente militarizzato e in definitiva con compiti esclusivamente detentivi.